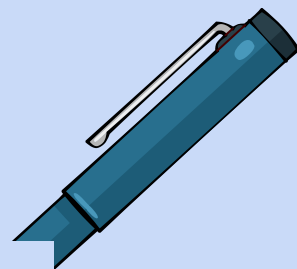




Nel mare ci sono i coccodrilli

Storia vera di Enaiatollah Akbari

Autore: Fabio Geda



LA TUA VOCE

Quanto coraggio ci vuole per lasciare la propria terra d'origine?

Scelto per voi



Enaiat è un bambino quando è costretto a fuggire, da solo, dall'Afghanistan. Questo libro racconta un viaggio lungo e avventuroso, dove la paura e il coraggio sono spesso compagni.



Nella Guida per l'insegnante è disponibile un approfondimento.

COMPNDERE

*** Il racconto di Enaiat inizia come una bella storia, ma a un tratto cambia tono. Sottolinea il punto in cui accade.

Dobbiamo partire

Mi chiamo Enaiatollah Akbari e il mio nome, tutto insieme, vuol dire Grande Dono di Dio. Questa è la mia storia.

Sono nato nella provincia di Ghazni, in Afghanistan. Il mio paese era un posto bellissimo. La frutta nasceva sugli alberi, il cielo era pieno di stelle e poi c'era la mia famiglia: mia madre, mio padre, mia sorella e il mio fratellino.

Ma un giorno, quando avevo circa otto anni, mio padre ha perso la vita. Con un grosso camion stava trasportando, dall'Iran all'Afghanistan, un carico di merce che un ricco signore voleva vendere nei suoi negozi. Quel ricco signore aveva obbligato mio padre a lavorare per lui.

Aveva detto: "Se tu non vai in Iran a prendere quella merce per noi, noi uccidiamo la tua famiglia. Se tu scappi con la merce, noi uccidiamo la tua famiglia. Se quando arrivi manca della merce o è rovinata, noi uccidiamo la tua famiglia. Se ti fai truffare, noi uccidiamo la tua famiglia". Insomma, qualunque cosa fosse andata male: "Noi uccidiamo la tua famiglia". Che non è un bel modo di fare affari, dico io.

Ed è successo. È successo che, durante uno di quei viaggi, dei banditi hanno assalito il camion su cui viaggiava mio padre. Quando il ricco signore ha saputo che mio padre era morto e la sua merce era stata rubata è andato da mia madre e le ha detto che, siccome mio padre non era stato in grado di difendere la sua merce, io dovevo andare a lavorare a casa sua, come schiavo, per ripagarlo del danno. Lei ha risposto che non lo avrebbe permesso: mai, mai e mai.

PAURA O CORAGGIO?



Da quel giorno ha vissuto con la paura addosso. Mi ha detto di restare sempre fuori casa e di non dire a nessuno che ero suo figlio. Ha perfino scavato una buca, dentro la quale avrei dovuto nascondermi in caso fossero venuti di notte per portarmi via. Il tempo passava. E tutti i bambini crescono. Più crescono, più sono difficili da nascondere. Un giorno mia madre si è accorta che io, nella buca, non ci entravo più. Così, una sera, l'ho trovata ad attendermi sulla porta. Ha detto: Preparati, Enaiat. Dobbiamo partire.

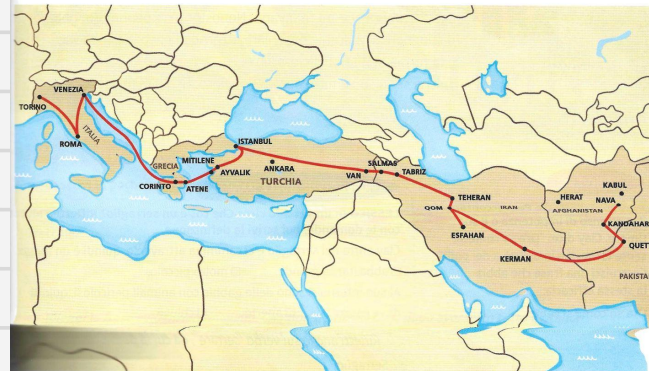
Per andare dove?

Via - ha detto lei guardandomi negli occhi. - Via dall'Afghanistan.

Fabio Geda, *Nel mare ci sono i cocodrilli*.
Storia vera di Enaiatollah Akbari, Baldini e Castoldi

FAR FIORIRE LE IDEE

Il coraggio e la paura di partire Osservate il percorso di Enaiat dall'Afghanistan all'Italia. Quali Paesi ha attraversato? Quanti chilometri ha percorso? Provate a misurarli a occhio, calcolando che l'Italia è lunga 1300 km. Quali pericoli avrà affrontato, durante questo lungo viaggio? Quali sentimenti avrà provato?



Nel mare ci sono i coccodrilli

Il fatto, ecco, il fatto è che non me l'aspettavo che lei andasse via davvero. Non è che a dieci anni, addormentandoti la sera, una sera come tante, né più oscura, né più stellata, né più silenziosa o puzzolente di altre, con i canti dei muezzin, gli stessi di sempre, gli stessi ovunque a chiamare la preghiera dalla punta dei minareti, non è che a dieci anni – e dico dieci tanto per dire, perché non è che so con certezza quando sono nato, non c'è anagrafe o altro nella provincia di Ghazni – dicevo, non è che a dieci anni, anche se tua madre, prima di addormentarti, ti ha preso la testa e se l'è stretta al petto per un tempo lungo, più lungo del solito, e ha detto: Tre cose non devi mai fare nella vita, Enaiat jan, per nessun motivo. La prima è usare le droghe. Ce ne sono che hanno un odore e un sapore buono e ti sussurrano alle orecchie che sapranno farti stare meglio di come tu potrai mai stare senza di loro. Non credergli. Promettimi che non lo farai.

Promesso.

La seconda è usare le armi. Anche se qualcuno farà del male alla tua memoria, ai tuoi ricordi o ai tuoi affetti, insultando Dio, la terra, gli uomini, promettimi che la tua mano non si stringerà mai attorno a una pistola, a un coltello, a una pietra e neppure intorno a un mestolo di legno per il *qhorma palaw*, se quel mestolo di legno serve a ferire un uomo. Promettilo.

Promesso.

La terza è rubare. Ciò che è tuo ti appartiene, ciò che non è tuo no. I soldi che ti servono li guadagnerai lavorando, anche se il lavoro sarà faticoso. E non trufferai mai nessuno, Enaiat jan, vero? Sarai ospitale e tollerante con tutti. Promettimi che lo farai.

Promesso.

Ecco. Anche se tua madre dice cose come queste e poi, alzando lo sguardo in direzione della finestra, comincia a parlare di sogni senza smettere di solleticarti il collo, di sogni come la luna, alla cui luce è possibile mangiare, la sera, e di desideri – che un desiderio bisogna sempre averlo davanti agli occhi, come un asino una carota, e che è nel tentativo di soddisfare i nostri

desideri che troviamo la forza di rialzarci, e che se un desiderio, qualunque sia, lo si tiene in alto, a una spanna dalla fronte, allora di vivere varrà sempre la pena – be', anche se tua madre, mentre ti aiuta a dormire, dice tutte queste cose con una voce bassa e strana, che ti riscalda le mani come brace, e riempie il silenzio di parole, lei che è sempre stata così asciutta e svelta per tenere dietro alla vita, anche in quell'occasione è difficile pensare che ciò che ti sta dicendo sia: *Khoda negahdar*, addio.

Così.

Nel mare ci sono i coccodrilli

Il libro in poche parole

L'incredibile viaggio, narrato per parole e immagini, che porterà Enaiatollah Akbari dall'Afghanistan all'Italia, attraverso Paesi, città, montagne, mari e lavoro. Enaiatollah parte a dieci anni per sfuggire alla vendetta contro il padre, e viene accompagnato dalla madre fino in Pakistan. Da lì, attraverso Iran, Turchia, Grecia, arriverà finalmente in Italia e, dopo otto anni, sentirà di nuovo al telefono la voce di sua madre.

Il cuore del libro

Io ero il più grande. E l'unico a saper nuotare un po'. Quando c'è stato da entrare in acqua per tenere fermo il gommone e permettere a tutti di salire, mi sono fatto avanti, da eroe, e ho messo un piede dove pensavo di trovare il fondale. Ma sono scivolato. Annaspando, sono riuscito a non affogare, ad attaccarmi al gommone e a tenerlo fermo in modo da far salire gli altri. Hussein Ali ha detto: "Fai in fretta. I coccodrilli ti mangiano i piedi". Soltan ha risposto: "Non ci sono i coccodrilli nel mare".

E mentre loro due litigavano, con l'aiuto di Rahmat sono salito a bordo.

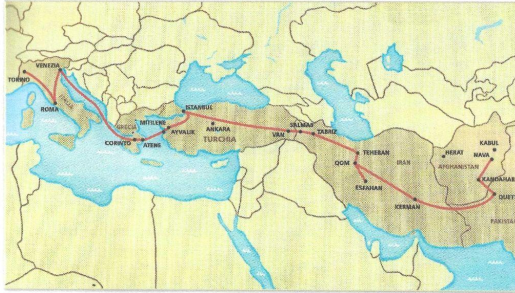
Il perché di una scelta

A dieci anni si è ancora piccoli o si è già grandi? Molto dipende dal coraggio che la vita ti chiede.

Enaiatollah è un bambino che, come molti altri, deve prendere in mano il proprio futuro e compiere scelte difficili e pericolose per provare a vivere una vita migliore.

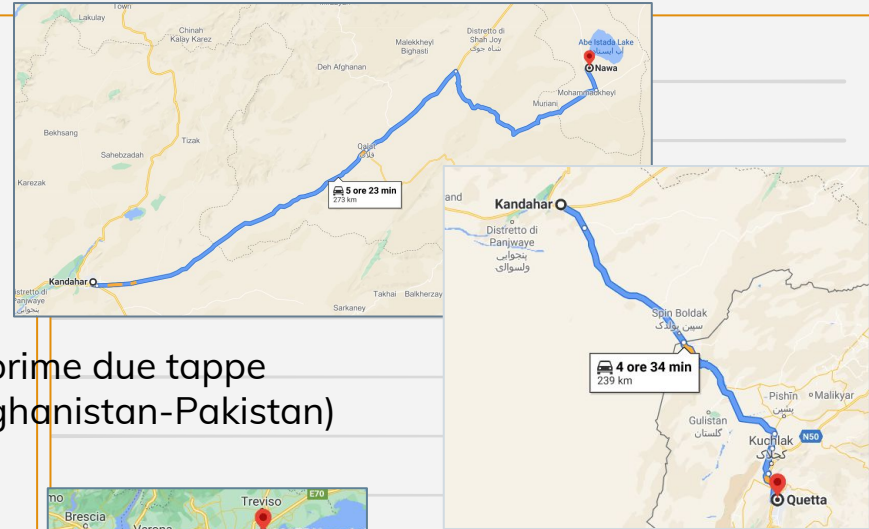
Al suo posto, cosa sarebbe disposto a fare ognuno di noi?

Il viaggio di Enaiatollah Akbari

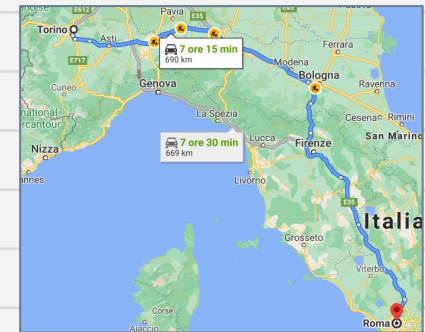
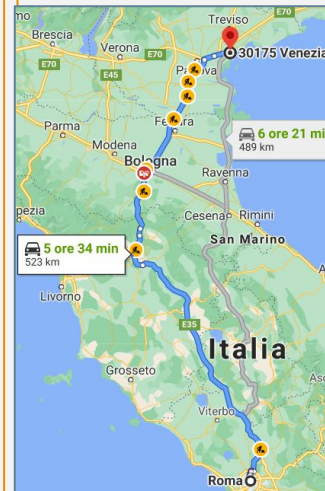


Paesi	Città	Km
Afghanistan	Nava - Kandahar	273
Afghanistan - Pakistan	Kandahar - Quetta	239
Pakistan - Iran	Quetta - Kerman	1279
Iran	Kerman - Qom	852
	Qom - Esfahan	297
	Esfahan - Qom	297
	Qom - Teheran	765
	Teheran - Tabriz	627
	Tabriz - Salmas	159
Iran - Turchia	Salmas - Van	193
Turchia	Van - Istanbul	7671
	Istanbul - Ayvalik	405
Turchia - Grecia	Ayvalik - Mitilene (mare)	474
Grecia	Mitilene - Atene (mare)	1188
	Atene - Corinto	83
Grecia - Italia	Corinto - Venezia (mare)	1245
Italia	Venezia - Roma	526
	Roma - Torino	690

Ricostruzione del viaggio con Google maps



Le prime due tappe
(Afghanistan-Pakistan)



L'arrivo in Italia

Il ragazzo di Enaiatollah Akbari

Immagina di essere Enaiatollah Akbari il bambino che è scappato dall'Afghanistan con la mamma e, all'improvviso, si ritrova da solo. Come prima cosa si metterà a piangere poi scriverà una lettera alla mamma dove racconterà le sue paure e le sue incertezze nel futuro.

Cara mamma,

stamattina mi sono svegliato e tu non c'eri ho pianto per un po' di tempo, poi ho smesso e ho capito che te n'eri andata però per salvare il resto della famiglia. Mi hai dato quelle tre regole perché sapevi che te ne sa-

resti andata via.

Ti prometto che seguirò i tuoi consigli; non userò le daghe anche se mi dicono di farlo, non userò le armi e non ruberò perché ognuno ha le proprie cose, le mie sono le mie e quelle degli altri sono degli altri. Io non mi arrenderò, voglio, se ci riuscirò, raggiungere l'Italia facendo il viaggio in mezzo ai pericoli. Dovrò lavorare, procurarmi soldi per mangiare e per viaggiare. Mi manchi tantissimo, ti voglio bene e spero di sentirti al più presto.

Tuo figlio Enaiatollah.

Shinas 20 Aprile 2021

Il viaggio di Enaiatollah Akbari

Immagine di guerra Enaiatollah Akbari, il bambino che è
recupato dall'Afghanistan con le mamme, all'improvviso si
ritrova da solo. Come prima cosa si mette a piangere, poi scrive
una lettera alle mamme dove racconta le sue paure e le sue
inattese nel futuro.

Care mamme,

stamattina mi son svegliato con l'idea che tu fori
come me, me tu non c'eri. Ho pensato che tu fori tornato dalla
nostra famiglia per prenderti cura del mio fratellino e della mia
sorellina. Comunque io son partito per finire il mio viaggio. Dovevo
riappare perché papà è morto e quando il riccio l'ha scoperto dove
prenderlo me come redivo me tu non eri d'accordo riguardo all'idea.
Io comunque ti ho promesso che non mi drogherò anche se me lo

chiederanno, non userò armi

e infine non ruberò e dovrò lavorare onestamente. So che sarà
un viaggio molto lungo ma alla fine ricomincerò che me uscirò
vittorioso. Con le lacrime al cuore di dovero salutare.

Ti voglio bene mamma



Florence 19 Aprile 2011

Il viaggio di Enayatollah Akbari

Immagina di essere la mamma di Enayat che deve separarsi dal figlio per salvargli la vita. Scrivi in una pagina di diario i pensieri della mamma:

Coro diario,

stanotte per il bene di mio figlio ho dovuto lasciare senza che lui capesse niente, in modo di non farlo restare ancora più male. L'ho "abbandonato" perché se fosse rimasto in Afghanistan sarebbe diventato schiavo. Prima di lasciarlo gli ho detto: - Non usare doghe.

Lui ha risposto: - Promesso

-Non usare armi.

Mio figlio: - Promesso.

-Non rubare.

E lui: - Promesso.

Poi l'ho lasciato dopo che lui si è addormentato e me ne sono andata per il bene di tutta la famiglia che era rimasta in Afghanistan. Il giorno dopo mi sono sentita come se mi mancasse una parte di me; ma poi mi sono fatta coraggio e sono andata avanti per curare la famiglia. Poi diario sappi che è morto anche mio marito, trasportandolo meca per cui sono ansiosa più sola ma continuo a lottare.